



◆ **Per capo dei socialdemocratici**  
«l'astensionismo è stato catastrofico  
ma noi dobbiamo migliorare»

◆ **Secondo le prime proiezioni il partito**  
cristiano-democratico passa dal 38.8%  
di cinque anni fa al 48-48.5%

◆ **I Verdi limitano i danni: scendono**  
dal 10,1 al 7%, ma si aspettavano  
una sconfitta di dimensioni maggiori

## La Cdu trionfa, disfatta per Schröder

### Il centrodestra conquista 52 seggi su 99, la Spd perde 7 europarlamentari

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Quarantotto per cento. Quasi dieci punti in più rispetto al '94. Anche chi si aspettava il sorpasso della Cdu-Csu sulla Spd è rimasto, ieri sera, senza parole. Il partito che fu di Helmut Kohl ha sfondato su tutta la linea, ha conquistato ben 52 dei 99 seggi che nel Parlamento di Strasburgo toccano alla Germania trascinandosi i conservatori europei alla vittoria. E al trionfo cristiano-democratico - dal 38.8% di cinque anni fa a un dato che le prime proiezioni ieri sera davano tra il 48 e il 48.5% - corrisponde un disastro socialdemocratico. La Spd passa dal 32.2% del '94 a qualcosa tra il 30.8 e il 31% e da 40 a 33 seggi. A prima vista può non sembrare tantissimo, ma si deve tener conto del fatto che il dato di 5 anni fa era stato già eccezionalmente basso. E, soprattutto, del fatto che non ha funzionato l'«effetto cancelliere», quello che in ogni elezione in Germania aveva (finora) sempre premiato il partito del capo del governo in carica.

Si tratta di una batosta, insomma, e la batosta ha un nome e cognome: Gerhard Schröder. Paradossalmente, coloro che tutte le previsioni della vigilia identificavano come le vittime sacrificali, che avrebbero pagato con la scomparsa dall'europarlamento il loro approdo al governo e le contraddizioni laceranti portate loro in casa dalla guerra nel Kosovo, insomma i Verdi, se la sono, invece, cavata molto meglio di quanto tutti pensassero. Scendono dal clamoroso 10.1% che avevano avuto nel '94 a circa il 7%, ma restano, con ciò, ben al di là della soglia-capestro del 5% sotto la quale li si riteneva già condannati.

Sull'onda del successo dei loro colleghi del resto d'Europa, i Verdi tedeschi se la cavano, pur lasciando forse la metà degli 8 eurodeputati che avevano. Ma a sinistra gli unici miracolati di queste elezioni-terremoto sono i candidati della Pds. Il partito dell'estrema sinistra secondo le proiezioni sarebbe salito al di sopra del 6% (+1.3% rispetto al '94) e porterebbe sei deputati a Strasburgo, dove prima non era rappresentato. Infine i liberali della Fdp, il cui crollo, peraltro previsto, al 3% è stato talmente doloroso da spinge-



Kai-Uwe Knoth/Ansa-Epa

re il presidente del partito Wolfgang Gerhardt a disertare le tv per i primi commenti.

Fin qui la dimensione del terremoto politico - e stavolta la metafora è davvero appropriata - che ha scosso la Germania. La sorpresa era tale, ieri sera, che nessuno si è spinto sulla strada scivolosa delle possibili conseguenze che il voto di ieri avrà sugli equilibri del paese. L'ipotesi, che pure era circolata, di una conversione della Spd e di Schröder su una grosse Koalition con la Cdt, Csu, parrebbe vanificata dalla tenuta dei Verdi e anche dalla debolezza con cui, ora, il cancelliere si presenterebbe all'appuntamento. Tanto più che c'è da aspettarsi una ripresa alla grande della fronda di sinistra all'interno della Spd con l'argomento, certo non peregrino, che la radicale ster-

zata a destra marcata da Schröder proprio nell'immediata vigilia del voto con la sua iniziativa assieme a Tony Blair (altro grande punito delle elezioni di ieri) sicuramente non ha pagato, almeno che non abbia prodotto danni.

E qui siamo già sul terreno dell'analisi dei motivi della ragione che hanno provocato il terremoto. I dirigenti della Spd che si sono fatti forza per comparire nelle prime dirette televisive - prima della classica «discussione degli elefanti» in cui a tarda sera si è presentato, con tutti gli altri leader anche il cancelliere - hanno sottolineato il peso determinante che ha avuto la bassissima partecipazione alle urne (con il 56% la più bassa mai registrata in una votazione di carattere nazionale), esprimendo la convinzione che

#### LE REAZIONI

## La Cdu esulta: punito il governo rosso-verde

DALL'INVIATO

Dev'essere stata un'ora difficilissima, per Gerhard Schröder. Dalle ventuno, quando le tv hanno fornito il primo trend, alle ventidue quando il cancelliere è comparso per la prima valutazione ufficiale, con gli altri leader, dei clamorosi risultati usciti dalle urne. Ma la parola è andata prima al vincitore, a Wolfgang Schäuble. Il quale era così contento da dimenticarsi addirittura, almeno all'inizio, di citare, come ha sempre fatto finora, il nome di Helmut Kohl.

«Certo - ha detto il presidente della Cdu - la gente ha votato per noi perché è convinta delle nostre capacità ad affrontare i problemi dell'Europa. E ha anche riconosciuto il carattere non strumentale, non opportunistico della nostra opposizione, come è stato evidente nell'appoggio leale che abbiamo dato al governo sulla guerra nel Kosovo. Ma il voto è stato soprattutto una critica al governo rosso-verde, ai catastrofali risultati della politica economica e sociale portata avanti da Schröder e dai suoi ministri». Concetto ribadito, poco dopo, da un ancor più raggianti Edmund Stoiber. Il ca-

po del governo di Monaco, a cui Csu (secondo le sue stesse affermazioni avrebbe raccolto i due terzi dei voti in Baviera) ha parlato di una «protesta contro Bonn». Il governo è stato punito perché «ha fatto il contrario di quanto aveva promesso nella campagna elettorale» e a nulla è servito che «Schröder e Blair siano spuntati fuori da un cespuglio dicendo che ora vogliono fare quello che noi andiamo proponendo da sempre». Stoiber ha poi delineato una idea dell'Europa come piacerebbe alla Csu che differisce molto anche da quella della Cdu: una Europa «forte», in cui contano «le regioni e le nazioni» e in cui c'è più «giustizia», nel senso che non dev'essere sempre la Germania a «prenderli tutti i profughi» e a «pagare di più per le casse comunitarie».

Schröder non si è certo nascosto dietro un dito. La nostra sconfitta, ha detto, «è chiarissima» e può essere ricondotta a due cause: la prima è un astensionismo di proporzioni catastrofiche, provocato, evidentemente, «dalla nostra incapacità di far arrivare agli elettori il messaggio della politica che proponiamo per l'Europa»; il secondo motivo è che la Spd non è riuscita, secondo il cancelliere, a convincere sui temi di politica interna quanto

«ha saputo convincere con la fermezza dimostrata nella politica estera». Il problema, allora, ha detto Schröder, è quello di rilanciare le riforme. Non è il «nuovo corso» inaugurato con Blair che ci ha fatto perdere voti, ha aggiunto il cancelliere rispondendo alla domanda di un giornalista, ma l'appannamento della nostra iniziativa. Ora, ha ammesso, «dovremo dimostrare che siamo capaci di trarre le conseguenze dall'ammonimento che gli elettori ci hanno inviato».

Soddisfatta, la portavoce dei Verdi Gunda Röstel non ha avuto difficoltà a respingere le affermazioni di chi parlava di una «sconfitta» del suo partito. Rispetto alle europee del '94 i Verdi hanno perso tre punti, è vero, ma quello fu un momento eccezionale. Rispetto alle ultime elezioni federali, e soprattutto rispetto alla crisi nera di queste ultime settimane, i Verdi hanno dimostrato tutta la loro vitalità. Soprattutto se si tiene conto delle lacerazioni provocate dalla guerra nel Kosovo. Per la quale «abbiamo certo pagato un prezzo - ha ammesso Gunda Röstel - ma dimostrando di avere anche del coraggio, come nel nostro congresso di Bielefeld».

P. SO.

#### GERMANIA Exit Poll

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 60,0%	%	Volanti: 60,0%	%
SPD (Socialdemocratici)	31,0	32,2	40	
CDU (Democristiani)	48,0	32,0	39	
CSU (Democristiani)		6,8	8	
GRÜNE (Verdi)	7,0	10,1	12	
ALTRI	14,0	18,8	0	
TOTALE		100,0	99	

È evidente,

insomma, che i socialdemocratici sono stati puniti, sia con l'astensione sia con il voto contro, proprio sulle materie sulle quali, in teoria, dovrebbero essere più forti.

In questo senso hanno avuto facile gioco i dirigenti cristiano-democratici e cristiano-sociali a presentare il voto oltre che come una manifestazione di fiducia nei loro confronti come una clamorosa sconfitta della politica economica e sociale realizzata in questa prima fase del governo rosso-verde.

Lo ha riconosciuto, in effetti, lo stesso Schröder. Molto meno, invece, avrebbe pesato la grande contraddizione della guerra, come si è visto con la sostanziale tenuta dei Ver-

## Austria, la sinistra prima alla meta

### Socialdemocratici al 33 per cento

VIENNA. I socialdemocratici del cancelliere Viktor Klima si profilano come i vincitori delle elezioni europee in Austria. In base agli exit poll i socialdemocratici hanno ottenuto il 33% dei consensi (in precedenza erano al 29,2%) rispetto al 30% del Partito popolare, (29,6%) anch'esso membro della maggioranza. Il Partito (Fpo) dell'ultranazionalista Joerg Haider è al 24% (lieve calo) e i Verdi all'8%.

Tutti loro hanno centrato la campagna elettorale sul tema del conflitto in Kosovo e la imparzialità dell'Austria nella guerra fra Nato e Federazione Jugoslava. Altro tema spesso toccato dai candidati è quello dell'astensionismo: appelli da ogni lista per andare ai seggi e non disertare le urne come preventivato.

Alle europee del 1996 (ottobre) (il primo scrutinio in Austria membro dell'Ue dal gennaio '95) i conservatori (OeVp) avevano ottenuto il primo posto con il 29,6% dei voti e sette seggi. I socialdemocratici (Spo) avevano raccolto il 29,1% (7 seggi) e il partito

#### AUSTRIA Exit Poll

LISTE	Europee '99		Europee '96	
	Volanti: 67,7%	%	Volanti: 67,7%	%
ÖVP (Popolari)	29,0	7	29,65	7
SPÖ (Socialdemocratici)	32,0	7	29,15	6
FPÖ (Liberali - Heider)	26,0	6	27,53	6
GRÜNE (Verdi)	8,0	1	6,81	1
LiF (Liberali)	3,0	0	4,26	1
ALTRI	2,0	0	2,60	0
TOTALE		100	21	

L'affluenza alle urne sarebbe stata al di sotto del cinquanta per cento.

Come per il resto dell'Europa, anche in Austria la percentuale dei votanti per le elezioni europee è stata nettamente inferiore a quella delle ultime consultazioni del 1996. A Vienna alle 17, riferisce la agenzia Apa, la percentuale era del 42,3%, mentre alla stessa ora delle ultime consultazioni era stata del 62,7%. Per quanto riguarda il resto del paese - sono chiamati alle urne 5,8 milioni di elettori - anche se mancano dati ufficiali il numero dei votanti è stato chiaramente inferiore a quello del '96. Gli ultimi seggi, in particolare quelli allestiti all'aeroporto ed in tre stazioni ferroviarie di Vienna, si sono chiusi definitivamente alle 22. Si poteva votare fino alle diciassette negli altri seggi sparsi per tutto il paese.

Gli austriaci, in ogni modo, sono stati chiamati alle urne per eleggere ventuno deputati europei. E i quasi sei milioni di elettori hanno dovuto scegliere fra i duecentotrentotto candidati che si sono presentati sotto il cappello di appena set-

liberale (Fpo) della destra nazionalista il 27,6% (6 seggi). I verdi e i liberali di centro erano rappresentati al Parlamento europeo entrambi con un solo deputato.

Alle elezioni di ieri si sono presentati un nuovo partito (l'Alleanza cristianosociale, marchio Csa) e il partito comunista. Questi due piccoli centri politici hanno poche chance di passare lo sbarramento del quattro per cento per entrare al Parlamento europeo. Come nel resto dei paesi europei, anche in Austria la televisione è stato il mezzo attraverso il quale si sono sciorinati i primi dati dei risultati di queste elezioni europee. E i dati sono quelli diffusi nel pomeriggio dai sondaggi fatti e dalle dichiarazioni di voto. Gli exit-poll, in sostanza, hanno riconfermato le impressioni della vigilia. Se i risultati ufficiali confermeranno quelli degli «exit poll», i socialdemocratici invieranno a Strasburgo 7 deputati (+1), l'OeVp manterrà i suoi 7, la Fpo e i suoi 6 e i Verdi il loro unico candidato. Perderebbero il loro unico seggio, invece, i liberali del Forum.

## In Belgio la diossina mette ko il premier

### Legislative: il partito di Dehaene era al comando dal 1958. Premiati i Verdi

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Una batosta per il premier Jean-Luc Dehaene ed il suo partito al comando dal 1958. Una lezione amarissima per la coalizione di centro-sinistra guidata dal sanguigno leader fiammingo. Il voto dei belgi per il rinnovo dei parlamenti federale e regionali (Fiandre, Vallonia e Bruxelles) ha confermato le previsioni della vigilia. Lo scandalo del pollo alla diossina ha dato il colpo di grazia ad una coalizione che reggeva da almeno otto anni. E si potrebbe profilare una nuova maggioranza a livello federale, un governo di tipo «violetto» con i cristiano-sociali all'opposizione ed il governo formato da liberali, socialisti ed ecologisti. Un voto avvelenato anche da scandali precedenti, primo tra tutti quello della pedofilia che ha svelato un'impressionante debolezza dell'apparato amministrativo e giudiziario. Al nord come al sud, i

#### BELGIO

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Volanti: 90,7%	%	Volanti: 90,7%	%
CVP (Crist. soc. fiamm.)		17,0	4	
VLD (Liberali di destra)		11,4	3	
SP (socialisti fiamminghi)		10,9	3	
VB (Naz. fiamminghi)		7,8	2	
AGALEV (Ecologisti)		6,6	1	
VU-VVD (Naz. fiamminghi)		4,4	1	
PS (Socialisti valloni)		11,4	3	
PRL-FDF (Liberali valloni)		9,1	3	
PSC (Cristiano soc. valloni)		7,0	2	
ECOLO (Verdi valloni)		4,9	1	
FN (Neofascisti)		2,9	1	
CSP (Cristiano soc. ted.)		0,2	1	
TOTALE		100	25	



Il premier belga Jean-Luc Dehaene e in alto Schroeder al voto

cristiano-sociali del Cvp e del Psc, ed i socialisti del Ps e del Sp (oltre il 49% alla Camera uscente), hanno subito una sconfitta di notevoli proporzioni a vantaggio delle due formazioni verdi - «Ecolo», in Vallonia, ed «Agalev» nelle Fiandre - e dei liberali.

Il panorama politico belga è stato profondamente modificato e senza che si sia verificata la temuta protesta nazionalista e neofascista. Infatti non c'è stato, stando ai risultati non ancora definitivi, lo sfondamento del Vlaams Blok e del Volksunie sebbene in diverse

città fiamminghe l'avanzata prosegue a tal punto da far dichiarare all'ex ministro della Giustizia, Stefan de Clerck, che quella di ieri è stata una «domenica verde e nera». La protesta dei belgi ha avuto, in ogni caso, un carattere democratico e responsabile che porterà egualmente ad una difficile composizione del nuovo esecutivo ma con buone probabilità per gli ecologisti di arrivare al governo. «Ecolo» è il partito più vicino ai cittadini», ha detto Gino Russo il padre di una delle bimbe vittime della pedofilia.

Sospinti dallo scandalo dei cibi avvelenati, i Verdi potrebbero andare al governo in Vallonia insieme ai socialisti mentre nelle Fiandre il Cvp di Dehaene, in caduta libera cederà il posto di primo partito ai liberali del Vld. Nel parlamento fiammingo, i cristiano-sociali, infatti, sono accreditati del 23,5% mentre i liberali avanzano sino al 23,5%, gli ecologisti di Agalev passano dal 7,1% al 12,5% mentre i

socialisti dal secondo posto arretrano al quarto (14,5%) dietro il Vlaams Blok che dal 12,3% avanza sino al 15%. Nella roccaforte di Anversa, i nazionalisti aumentano ancora del 2% arrivando al 24% circa. Rispetto al parlamento fiammingo, il risultato che si profila per quello vallone ha penalizzato meno i socialisti rispetto ai cristiano-sociali i quali perdono proporzionalmente all'avanzata dei liberali del Pr. I socialisti, con l'immagine del leader più presentabile, Elio di Rupo, hanno potuto attenuare la sconfitta e potranno tentare di restare al governo con Ecolo. A Bruxelles, l'avanzata dei Verdi ha assunto dimensioni rilevanti. In alcuni comuni (la capitale è divisa, amministrativamente, in 19 municipi) «Ecolo» è diventato primo partito. Anche in Lussemburgo è previsto un cambio di maggioranza: i socialisti non saranno più al governo, sostituiti dai liberali che affiancheranno i cristiano-democratici del premier Juncker.

